

INVERNO

Ogni fiocco ha una storia

Nel suo "Autobiografia della neve" Daniele Zovi svela i segreti del fenomeno atmosferico più poetico. Che tutto avvolge e cambia: uomini, animali, paesaggi

di **Marino Niola**

*la chiamano in tanti
modi diversi*

«**Q**uando la neve cade alla finestra, a lungo risuona la campana della sera». Sono i primi versi di *Una sera d'inverno* del poeta austriaco Georg Trakl, cui Martin Heidegger nel 1953 dedicò un folgorante commento. La luminosa semplicità di queste parole, altissime e remote, riflette l'arcano potere che la neve esercita sul cuore e sulla mente dei mortali. Come una sorta di pagina bianca su cui l'immaginario proietta i suoi sogni, imprime le sue fantasie, dà corpo alle sue malinconie. Lo dice a chiare lettere la bella *Autobiografia della neve* di Daniele Zovi, che a contatto con le ovattate falde è cresciuto. E che dedica pagine appassionate, piene di scienza e di esperienza, di etica e di poe-

*I montanari
dell'Altopiano
vicentino*

tica alla neve. Che è la forma dell'acqua, il cristallo primigenio della realtà. Visto che la parola cristallo viene proprio dal greco *kryos*, gelo, e indica qualunque cosa rappresa, quasi un embrione della vita in attesa di giungere all'esistenza. Tutte le pagine di Zovi sono attraversate da una costante vibrazione poetica. Sia che parli di geologia, geografia o ecologia. Sia che parli di uomini, di animali o di piante. Sia che trasfiguri tutto nel lessico familiare delle ricordanze. Come nei capitoli dedicati ai nomi che si danno ai fiocchi candidi dalle sue parti, in quell'Altopiano di Asiago legato alla figura di Andrea Rigoni Stern, l'autore de *Il sergente nella neve*, l'uomo che per non abbandonare le sue montagne rifiutò lo scranno di senatore a vita.

Se per noi altri animali di pianura, di mare e di città la distesa bianca ha un solo nome, i montanari dell'Altopiano vicentino la chiamano in tanti modi diversi, tutti dal

suono germanico, che risvegliano echi lontani, come nomi da fiaba. E riportano a galla la memoria dei Cimbri, antichi abitanti di quei monti. La *snea*, cioè neve, infatti, è figlia dell'antico tedesco *sneo*, e parente stretta del moderno *schnee*, nonché dell'inglese *snow*. Ma si fa presto a dire neve. In realtà ciascuna nevicata ha un tempo, un carattere, un appellativo. C'è *Swalbalasnea*, la neve della rondine perché arriva, quasi in contropiede, a marzo quando gli uccelli tornano annunciando già la primavera. Dopo c'è la *Kukkasneea*, la neve del cuculo, che cade inattesa ad aprile, decisamente il più crudele dei mesi. Mentre a maggio arriva a sorpresa la *Bachtalasnea*, quella della quaglia, in tedesco *wachtel*. Ogni *snea* indica una stagione ma anche i suoi capricci. Come la temutissima *Kuasnea*, la neve della *kuh*, ovvero della vacca. Che gela gli alpeggi e costringe a riportare le mucche in pianura. La gente di Asiago favoleggia ancora di quel terribile 1950, quando i bovini affamati sfilavano muggendo per i paesi, come un quarto stato animale, e la gente gli andava incontro con bracciate di fieno. Un gesto di carità che fa riaffiorare una fratellanza

dimenticata tra i viventi. Un'opera di misericordia interspecifica. O, forse, addirittura una scintilla di fede antispecista. Tipica di chi vive a tu per tu con le voci e i volti del creato, in una stretta prossimità tra le diverse forme di vita che fa pensare alla "bella d'erbe famiglia e d'animali" di foscoliana memoria. Ma la neve non è solo un tacito manto che zittisce le cose. È anche il fragore delle valanghe, la furia devastante del freddo, l'Apocalypse Snow. O il bagliore epifanico che fa perdere il senso della realtà. Come il candore destabilizzante dell'Antartide che sfonda le porte della percezione trasfigurando il mondo sotto una maschera di gelo. E fa letteralmente stravedere, come succede agli esploratori

dell'infinito nulla polare, che avvertono presenze inesistenti. È il cosiddetto fattore "terzo uomo" che Thomas S. Eliot nella *Terra desolata* trasforma in pura vertigine

*È anche il fragore
delle valanghe,
la furia devastante
del freddo,
l'Apocalypse Snow*

metafisica. «Chi è quel terzo che ti cammina accanto? Se conto, sia-

mo soltanto tu ed io». Dove il compagno invisibile che appare agli uomini perduti nella tormenta, allude alla misteriosa manifestazione del Cristo risorto ai due discepoli in cammino verso Emmaus. Insomma, il bianco ammanto che ricopre la terra si addice particolarmente alla poesia. O alla pittura, come mostrano gli inverni di Claude Monet, di Edward Munch, di Wassili Kandinskij cui Zovi dedica dei penetranti passaggi interpretativi. Il fatto è che la neve è il *white-space* della realtà, il "bianco" che sospende la prosa del mondo. E che consente all'anima di vederlo sotto un'altra luce.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Zovi

Autobiografia
della neve

Edizione illustrata
in due volumi
con 100 illustrazioni

VOTO
★★★★☆

Daniele Zovi

**Autobiografia
della neve**

Utet

pagg. 225
euro 18

